

Hinterland

Lezione d'accoglienza con il prefetto

Scanzorosciate. Una mattina con gli studenti insieme al provveditore Graziani e al direttore de L'Eco Gandola Raffica di domande dai ragazzi. Ferrandino: «I cittadini stranieri non devono essere considerati un problema»

SCANZOROSCIATE
ALICE BASSANESI

Per una volta dall'altra parte del tavolo, non a coordinare ma a spiegare e a rispondere alle domande dei giovanissimi cittadini. Il prefetto di Bergamo, Francesca Ferrandino, è stata ospite ieri dell'Istituto comprensivo di Scanzorosciate per confrontarsi con i ragazzi sul tema dell'accoglienza: «Un impegno, non un problema». Con lei il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, Patrizia Graziani, e il direttore de L'Eco di Bergamo, Giorgio Gandola, insegnanti di educazione civica per un giorno.

«I temi della cittadinanza attiva - ha sottolineato il dirigente scolastico, Luigi Airoidi - del dialogo interculturale, della legalità, dell'accoglienza, della diversità come valore ci sono cari: come insegnanti, come genitori, come educatori investiamo più occasioni nell'incontro con i testimoni e nel tentativo di coniugare apprendimento ed educazione a principi di etica civile».

«C'è sempre più bisogno di capire - ha aggiunto il sindaco di Scanzorosciate, Davide Casati - come stanno le cose, e per farlo bisogna studiare e informarsi. Al centro devono tornare a esserci le comunicazioni reali, non quelle virtuali». Lo spunto che ha guidato le riflessioni dell'intera giornata è stata una frase di Lidia, studentessa di prima, che sul giornalino scolastico ha chiuso una riflessione sull'accoglienza scrivendo: «Dovremmo sempre ricordare che tutti gli uomini sono uguali e hanno gli stessi diritti. In fondo, quello che tutti vogliamo è la pace».

Gandola: «L'Italia sta facendo molto per gestire la situazione, l'Europa è meno generosa»

nel mondo». I ragazzi hanno dato libero sfogo alla loro curiosità, rivolgendogli ospiti moltissime domande.

Prima di tutto il focus sull'accoglienza e sulla situazione bergamasca. «Molti credono che i migranti siano un peso per l'Italia - ha chiesto uno studente - ma lei non crede che possano essere d'aiuto a questa Italia vecchia e in crisi?». E ancora: «È giusto rimandare nel loro paese tutti quei migranti, il 40% dei quali sono bambini?».

Non è mancato chi si è concentrato sulle questioni legate al terrorismo («La nostra città ha un importante aeroporto: come sono state modificate le misure di sicurezza negli ultimi tempi?», «L'Italia e Bergamo sono al sicuro dal rischio attentati?») e al mondo dell'istruzione («La provincia di Bergamo garantisce il diritto all'istruzione a tutti gli immigrati che arrivano?», «Nella maggior parte delle scuole viene privilegiata la religione cattolica con festività e simboli cattolici. Non sarebbe corretto inserire anche festività e simboli delle altre credenze?»). Ma alcuni ragazzi hanno anche voluto capire meglio la «professione» del prefetto, chiedendole pregi e difetti di questo tipo di lavoro e «come si coniuga la vita familiare con quella lavorativa».

«I cittadini stranieri - ha detto Ferrandino - non devono essere considerati un problema, c'è bisogno di costruire una rete solida sul territorio per parlare ed evidenziare le criticità sul tema. Bisogna accogliere con umanità, ma allo stesso tempo saper essere rigorosi, bisogna creare un ponte tra noi e loro, facendo tutti insieme lo sforzo di venirci incontro: loro devono rispettare le nostre leggi e noi dobbiamo rispettare loro».

Sul terrorismo il prefetto ha aggiunto che «è un tema sul quale lavoriamo da tanto tempo. Non dobbiamo essere superficiali ma non dobbiamo nemmeno permettere che



La platea degli studenti delle scuole medie di Scanzorosciate riunita in palestra per l'incontro sull'accoglienza degli stranieri FOTO PERSICO

questi eventi cambino le nostre abitudini».

Infine, il lavoro del prefetto. «Un lavoro che mette di fronte alla necessità di rispettare il territorio, di ascoltare e non creare fratture. Momenti delicati ce ne sono. Qui a Bergamo il più delicato è stato l'apertura di quattro palestre per gestire l'emergenza accoglienza». «La scuola bergamasca è vivace e accogliente - ha aggiunto Graziani - e a tutti i migranti viene garantito il diritto all'istruzione, a Bergamo come nel resto d'Italia». Sul ruolo politico di Italia ed Europa si è soffermato il direttore de L'Eco Giorgio Gandola: «L'Italia sta facendo moltissimo per aiutare queste persone e gestire al meglio la situazione, l'Europa invece in questo momento è meno generosa».

I temi dei ragazzi

«A tavola abbiamo condiviso l'idea di una vita migliore»

L'esperienza fatta a Scanzorosciate de «La tavola condivisa», con l'invito a pranzo dei profughi, ha molto colpito i ragazzi e le famiglie che hanno partecipato. Ecco una testimonianza di Damiano, seconda media, raccolta in un tema in classe.

«Tutti i giorni sentiamo che migliaia di migranti arrivano in Italia; ma cosa facciamo noi per aiutarli o almeno per regalarli un sorriso? Non molto, vero... È per questo che le 5 parrocchie di Scanzorosciate il 24 gennaio 2016 hanno organizzato «La tavola condivisa» chiedendo alle famiglie di fare un piccolo ma

importante gesto di solidarietà accogliendo per un semplice pranzo alcuni dei migranti arrivati dall'Africa e dall'Asia, ospitati nella nostra provincia. Sono rimasto impressionato nel sentire quello che hanno lasciato per raggiungere l'Europa sperando in una vita migliore, ma trovandosi, nella maggior parte dei casi, ad essere trattati in modo disumano. Mentre dividevamo il pasto si notava chiaramente che nei loro occhi c'era la nostalgia dei pasti consumati con le loro famiglie... A me e alla mia famiglia sono stati affidati due migranti pakistani che ci

hanno raccontato le difficoltà e i sacrifici che hanno dovuto affrontare per giungere fin qui. Sentirli raccontare le loro storie è stato emozionante, si notava come il ricordo delle famiglie lasciate in patria tornava alla mente e almeno un po' li faceva soffrire. Pranza con loro è stato molto piacevole... È stato bello vedere come non solo i genitori ma anche noi ragazzi siamo riusciti ad interagire parlando lingue diverse e come anche i nonni sono rimasti sorpresi dal viaggio che hanno dovuto compiere. È come se oltre al cibo avessimo condiviso l'aspirazione ad un'esistenza migliore, in cui anche dei piccoli gesti di solidarietà possono fare la differenza e che l'impegno di un solo giorno possa condizionare le azioni di tutta una vita».

«I ribelli mi volevano Potevo seguirli, essere ucciso o scappare»

Essere costretti ad andare via dalla propria casa, allontanarsi dalla propria vita, dai propri affetti, per essersi rifiutati di prender parte a episodi di violenza.

Anche se «spiegare perché ho scelto di andarmene non è facile» ci si fa forza e si racconta: la prima delle storie di migrazione che i ragazzi della scuola media

di Scanzorosciate hanno ascoltato ieri arriva dal Senegal, nello specifico dalla sua parte più meridionale, la Casamance.

«Lavoravo in un ospedale nel mio villaggio - ha raccontato ai ragazzi uno dei richiedenti asilo ospitati ieri durante l'incontro alla scuola media e che in Africa faceva l'infermiere - mi occupavo della prima assistenza. Un

giorno sono stato mandato a chiamare perché due ragazzi avevano avuto un incidente e avevano bisogno di assistenza. Li ho aiutati e medicati, ma i due non hanno voluto dirmi come si erano procurati quelle ferite; la cosa che mi ha stupito più di tutte però è stata che mi hanno chiesto il numero di cellulare per ricontattarmi nel caso in cui ne avessero avuto necessità. Ho esitato prima di darglielo, ma alla fine ho ceduto e ho dato loro anche appuntamento dopo un paio di giorni per controllare se le ferite stavano guarendo bene».

La proposta dei ribelli

Nonostante le medicazioni non dessero problemi, i due giovani



Il richiedente asilo senegalese che ha raccontato la sua storia

continuavano a usare quel numero di cellulare. «Mi hanno contattato di nuovo. Volevano propormi di seguirli, di unirmi a loro: erano ribelli e facevano parte dell'Mfde (Movimento delle forze democratiche della Casamance). Non ho potuto far altro che prender tempo, non ho accettato ma non mi sono nemmeno rifiutato: non potevo dirgli che non me la sentivo di unirmi alla loro lotta, perché in questo genere di scontri chi paga le conseguenze maggiori è sempre la popolazione civile. Non ho detto nulla di questa situazione nemmeno alla mia famiglia perché non volevo metterli in difficoltà o in pericolo».

Ma la situazione velocemente peggiora. «Un giorno mi è ar-

rivata una chiamata: mi dicevano di dar loro un appuntamento, che sarebbero venuti a prendermi. Non mi sono fatto trovare, mi sono nascosto quella sera, e loro sono andati da mio fratello a chiedere di me».

Le alternative

Pochi giorni dopo un altro episodio simile. «Ho chiesto a mio fratello di dir loro che ero andato per lavoro in un villaggio vicino. Ma a quel punto lui ha capito che c'era qualcosa che non andava. Ho dovuto raccontargli tutto». L'epilogo del racconto coincide con l'inizio del viaggio verso l'Europa. «Non avevo altre alternative: o unirmi ai ribelli, o essere ucciso o scappare».

Al. Ba.